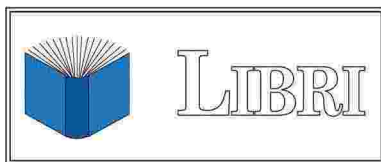




Nel 1933 al critico e scrittore francese Benjamin Crémieux che gli aveva chiesto una nota biografica, Luigi Pirandello rispondeva manifestando il suo imbarazzo a parlare di sé: "Ho dimenticato di vivere. L'ho dimenticato al punto da non saper dir niente, proprio niente, della mia vita. Potrei forse dirvi che non la vivo, ma che la scrivo". Poi aggiungeva che forse avrebbe potuto rivolgersi ai personaggi che aveva creato: "Forse saranno in grado di fornirmi qualche informazione su me stesso".

A scavare in un terreno così arato come la vita e l'opera di Luigi Pirandello, premio Nobel per la letteratura nel 1934, ci pensa Salvatore Ferlita, italianista dell'Università Kore di Enna, critico letterario e saggista. Il quale ha appena pubblicato per l'editore Sellerio di Palermo il libro *Pirandello di sbieco* nella collana "Le parole e le cose" diretta da Gianni Puglisi.

Per scoprire "la più vera e inquietata modernità" di Pirandello, bisogna guardarlo "di sbieco", sostiene Ferlita. E aprire "stanze rimaste troppo a lungo inesplorate"



Salvatore Ferlita  
**PIRANDELLO DI SBIECO**  
Sellerio editore Palermo, 128 pp., 15 euro

nella sterminata produzione del drammaturgo e scrittore "figlio del Caos", dal nome della contrada di Agrigento "affacciata sul mare africano" dove Pirandello nacque "come una lucciola, una notte di giugno" del 1867. Il metodo dichiarato da Ferlita è quello di andare "a scovare capitoli, atteggiamenti mentali e culturali, contenuti e temi passati inosservati o considerati poco significativi".

Un velo squareciato che riguarda episodi di vita di Pirandello bambino, marito, padre. Episodi osservati da un punto di vista diverso, "dal giro dei suoi angoli bui, dal fondo dei suoi buchi neri". C'è il capitolo su Pirandello e il sesso, in cui "l'autore-perso-

naggio sconta la prigionia di un maleficio, un'infetta stregoneria in forza della quale la pulsione sessuale, i pensieri bassi, si manifestano tra l'incudine della castità imposta dall'esterno e il martello dell'auto-castrazione". C'è il capitolo sul "poetino da salotto" con la "perdurante ossessione" dei versi. C'è la religione, il fastidio per la retorica del Risorgimento, la diffidenza verso la legge.

Ci sono sul finire del volume le vite parallele di Pirandello e Unamuno. Che rappresentano una sorta di "spartiacque" nella letteratura del Novecento, l'inizio della stagione "dell'interstualità, del meta-romanzo, delle intrusioni dell'autore nella sua stessa opera". I destini incrociati del più grande drammaturgo italiano del XX secolo e dello scrittore basco, rettore "a vita" di Salamanca, l'università più antica di Spagna, si dipanano nel saggio di Ferlita "attraverso l'analisi di passi narrativi o di memoria". E' l'avvento della "letteratura del nulla", cupo annuncio della distruzione dell'uomo. (Maria Pia Farinella)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157